

Retake: decoro vuol dire sicurezza

Decoro significa sicurezza.

Così, con questo principio, sintetizzato in una sorta di slogan, ieri mattina alla Camera si è svolta l' audizione di Retake nella commissione periferie. a pagina 3.

di Lilli Garrone



Più decoro significa anche maggiore sicurezza.

Più decoro significa anche maggiore sicurezza. Così, con questo principio, sintetizzato in una sorta di slogan, ieri mattina alla Camera si è svolta nella «Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie» l'audizione di Retake, la rete nazionale articolata in 80 gruppi di quartiere a Roma (e altri 28 gemellati in tutta Italia) che coinvolge i cittadini di ogni età nella cura degli spazi pubblici. Erano presenti il presidente della commissione Andrea Causin (Forza Italia) ed il vicepresidente, Roberto Morassut (Pd).

Per Retake l'intervento è stato della coordinatrice nazionale, Rebecca Spitzmiller.

«A nostro parere il degrado urbano non ha ricadute negative solo sulla percezione della sicurezza, ma sulla sicurezza stessa», ha detto sottolineato.

«La percezione di un territorio abbandonato a sé stesso costituisce il terreno fertile dell'azione criminale e nel contempo la favorisce. Il degrado urbano visibile - ha aggiunto Spitzmiller - può essere considerato il punto di caduta di fenomeni economici distorti, quando non del tutto illeciti, che hanno ricadute pesanti sull'economia delle città e sulla possibilità di sviluppo economico in senso innovativo», ha osservato ancora la numero uno di Retake.

Si è così discusso di affissioni abusive «che assumono spesso una dimensione tale da modificare l'orizzonte visivo cittadino», o di «commercio ambulante, che in alcune città non conosce discontinuità tra il settore legale e quello illecito». E non sono mancate parole per la stazione metro di Conca D'Oro, per 28 volte riquilificata dal gruppo di quartiere di Retake e in altrettante occasioni poi nuovamente imbrattata dai vandali durante i raid notturni.

«Quali conseguenze può avere tutto questo sulla cittadinanza?», è stata la domanda di Spitzmiller. Tramite un mix di iniziative civiche, partnership pubblico-private e progetti educativi le modalità di azione di Retake hanno, infatti, una connotazione fortemente pratica, ma gli obiettivi - secondo i promotori - sono ben più alti: diffondere il senso civico tra gli abitanti e promuovere la responsabilità di ciascun cittadino nel difendere la dignità dello spazio dove vive e trascorrere molto del suo tempo.

Lilli Garrone



I precedenti Da Moro al terremoto, i casi sollevati in Parlamento e mai risolti

Un buco nell' acqua non si nega mai

Nella serie tv 1992 un vecchio marpione democristiano, Gaetano Nobile, interpretato magistralmente da Gianfelice Imparato, è autore della frase fulminante: «In Italia quando si vuole insabbiare qualcosa si fa una bella commissione d'inchiesta». La fonte principale a cui hanno attinto gli sceneggiatori è certamente la storia repubblicana, durante la quale sono state costituite più di ottanta commissioni, quasi sempre per rispondere a grandi scandali o emergenze sociali, quasi sempre inutili e improduttive.

Soltanto in questa legislatura, tra Camera e Senato ne sono a lavoro quindici. C'è perfino quella, sempreverde, che tenta di far luce, a quasi quarant'anni di distanza sui misteri inerenti il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. I «casi da risolvere» sono i più disparati. A Montecitorio si indaga sugli effetti dell'utilizzo dell'uranio impoverito, su contraffazione, pirateria commerciale e commercio abusivo, «digitalizzazione e innovazione della Pubblica Amministrazione», «condizioni di trattamento dei migranti», sulla morte del militare Emanuele Scieri in seguito a un presunto episodio di nonnismo in caserma e sulle condizioni di sicurezza e stato di degrado delle città e delle loro periferie.

Al Senato invece sono su «infortuni sul lavoro», «intimidazioni nei confronti degli amministratori locali», «disastro del traghetto Moby Prince», «ricostruzione della città de L'Aquila dopo il terremoto del 2009» e, femminicidio. Il quadretto è completato dalle quattro commissioni bicamerali che si occupano di «fenomeno delle mafie», «ciclo dei rifiuti», quella già citate su Moro e quella fresca fresca sulle banche che sarà presieduta da Pierferdinando Casini. Due di queste non si sono riunite nemmeno una volta, quella sul terremoto de L'Aquila e la bicamerale sul sistema economico e finanziario. Ma le inchieste non bastano mai. Sono ferme nel pantano dei lavori parlamentari oltre 130 proposte di indagine. E c'è n'è un po' per tutti i gusti. Secondo i dati diffusi da un report pubblicato dal sito Openpolis, gli 007 lavorano, in media, cinque ore al mese. Non un minuto di più. Circa 2000 ore di lavoro per 1871 sedute. Il tutto va sommato alle spese elefantiache per il mantenimento di questi carrozzoni: 852 mila euro sprecati da Montecitorio e 751 mila da Palazzo Madama. Così lo strumento che, secondo l'articolo 82 della Costituzione, doveva servire a «disporre inchieste su materie di pubblico interesse» è diventato un El Dorado e un biscottino per la pancia dell'opinione pubblica. Come nel caso dello scandalo della Loggia P2 che squassò il Belpaese a inizio degli anni '80.

A presiedere l'immancabile commissione fu chiamata l'integerrima Tina Anselmi. Tre anni di lavoro, 198 testi ascoltati, 14 operazioni di polizia giudiziaria, cinque relazioni di minoranza e ancora c'è chi si chiede se Licio Gelli fosse veramente il gran burattinaio o semplicemente un burattino. La commissione d'inchiesta sull'Irpinia guidata da Oscar Luigi Scalfaro, nel 1990, arrivò alla conclusione che dei 70 mila miliardi di lire stanziati per la ricostruzione 58.600 finirono nel nulla. A chi



però non si è mai saputo. Le prime due grandi commissioni, nel 1952, sulla disoccupazione e sulla miseria fecero scoprire la distanza tra il Nord e il Sud del Paese.

Praticamente l' acqua calda. Da allora il parlamento ha indagato quasi su tutto: nel 1958 sul banchiere di Dio Giovanni Battista Giuffrè, nel 1961 sugli errori nella costruzione dell' aeroporto di Fiumicino, nel 1963 sulla strage del Vajont o sullo scandalo delle tangenti, era il 1989, sulle tangenti dell' affaire «Bnl-Atlanta».

Il canovaccio è sempre lo stesso: si profilano grandi rivelazioni, c' è sempre una potenziale gola profonda poi mancano i riscontri decisivi.

Non sono mai state ritrovate le scorie radioattive che il pentito dei casalesi Carmine Schiavone rivelò all' Antimafia. La commissione su Telecom Serbia nel 2001 guidata dal penalista Enzo Trantino non arrivò neppure a presentare la relazione finale tesa com' era a dimostrare la maxi tangente pagata a Prodi, Dini e Fassino, denunciata dal sedicente conte Igor Marini. Che altri non era che un millantatore. Quella Mitrokhin, guidata da Paolo Guzzanti, dipinse scenari alla Ian Fleming, tra spie del Kgb, avvelenamenti e collaborazionisti italiani al soldo dei sovietici. La montagna, anche questa volta, non partorì neppure il topolino.

MANUEL FONDATO